

MILANO Come aveva annunciato, il ministro dell'Interno Claudio Scajola ha formalizzato ieri la querela del nei confronti del procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli. Sotto accusa le opinioni espresse dal magistrato nella relazione di apertura dell'anno giudiziario. La reazione del ministro era stata immediata: appena i telegiornali e le agenzie avevano diffuso i passaggi più caldi del discorso inaugurale di Borrelli, aveva dichiarato di aver dato mandato agli avvocati perché procedessero penalmente nei suoi confronti. Adesso è passato ai fatti mantenendo la promessa.

Il procuratore generale, come si ricorderà, aveva denunciato senza mezzi termini il governo: in particolare aveva ricordato che il ministero degli Interni aveva ridotto le misure di protezione ai magistrati, sottolineando che «per un caso, solo per un caso, il provvedimento riguardava proprio quei pm che sostengono l'accusa in processi contro il capo del governo». E si riferiva a Ilda Boccassini, Francesco Greco e Gerardo Colombo ai quali erano state tolte scorte e protezioni.

Ieri sera Borrelli ha preso atto del provvedimento. Con tono pacato, quasi dimesso, ai giornalisti che gli chiedevano un commento ha risposto facendo notare di essersi limitato a considerazioni oggettive. «Se, come ritengo - ha detto - la denuncia del ministro Scajola è da mettere in relazione al mio discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, e in particolare al passaggio che si riferiva alle scorte, io mi sono limitato a descrivere la situazione oggettiva: quella che ad un Pubblico ministero di Milano era stata ridotta la misura di protezione e che ad altri due era stata soppressa».

«Ho anche menzionato un'altra circostanza oggettiva - conclude il magistrato - che si tratta di tre magistrati che sostengono l'accusa contro il Presidente del consiglio dei ministri».

La denuncia-querela con la quale il responsabile del Viminale vuol mandarlo in Tribunale è un documento di 10 pagine. Effettivamente Scajola mette sotto accusa proprio quel passaggio: a suo avviso non si tratta di una considerazione oggettiva, ma di una insinuazione. Il ministro ritiene che il procuratore generale di Milano lo abbia accusato di aver tolto la scorta a magistrati particolarmente esposti, per una sorta di ritorsione, per colpire i pm che hanno condotto le inchieste su Berlusconi e che adesso sostengono contro di lui l'accusa nel processo Sme. E adesso inevitabilmente inizierà un altro lungo braccio di ferro,



Il procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli; in basso il ministro della Difesa Scajola

Calanni/Ap

«Quei pm, per caso, senza scorte...» Scajola denuncia il pg Borrelli

Per il ministro dell'Interno quelle parole insinuavano una ritorsione



Foto di Mario De Renzi/Ansa

questa volta in tribunale. La denuncia è stata presentata alla procura di Roma, ma probabilmente sarà immediatamente trasmessa per competenza alla procura di Brescia, titolare dei procedimenti penali a carico dei magistrati del capoluogo lombardo. Non è la prima volta del resto che la procura di Brescia si trova a dover procedere nei confronti di magistrati milanesi, Borrelli compreso. Lo scorso anno aveva archiviato un'altra denuncia, presentata da Silvio Berlusconi nei confronti di tutto il pool, accusato di aver provocato la caduta del suo primo governo, mettendolo sotto inchiesta. La questione era finita in una bolla di sapone, dato che al termine delle indagini i magistrati bresciani avevano solo potuto rilevare l'inconsistenza dell'accusa.

Adesso la guerra continua, e come direbbe Borrelli la strada è una sola: resistere, resistere, resistere.

s.r.

Oggi a Roma iniziativa dell'Ulivo sulla giustizia in piazza Navona

«Si deve protestare contro gli intoccabili»

di aggressione e di stravolgimento continuo della realtà».

Questo governo ha fatto delle leggi che mirano solo a favorire lui e pochi suoi amici. A cominciare da quella sulle rogatorie o il falso in bilancio. Accusa gli altri di manipolare e poi lui per primo lo fa.

«Su questo non c'è dubbio. Ma la colpa è degli italiani che lo hanno votato. Avrebbero dovuto capirlo subito. Purtroppo in questa fase è difficile opporsi. Noi possiamo protestare, fare tutte le manifestazioni che vogliamo, ma il governo è quello che è. Ha la maggioranza in Parlamento e fa le leggi che vuole. Purtroppo».

Possiamo solo protestare?

«Possiamo solo protestare e non tanto di più. Ma non smettere mai».

Se le cose stanno in questo modo, che paese sta diventando l'Italia?

«Questo è un tasto amarissimo. Purtroppo sta diventando un paese

in cui la giustizia la si strumentalizza a favore di alcuni personaggi per farli diventare intoccabili. Questa è la realtà».

Il paese degli intoccabili ma allo stesso tempo il paese con una giustizia lenta che danneggia soltanto la gente comune, senza potere.

«La nostra è una giustizia lentissima che danneggia i comuni cittadini e favorisce enormemente i privilegiati che approfittano dei tempi lunghi per farla franca».

Se questo fosse stato un paese normale le prime leggi da fare sarebbero state quelle per accelerare i processi. Invece.

«Lo avrebbero potuto fare anche i governi precedenti. Su questo tema c'è una grave carenza di chi ha guidato il paese prima delle ultime elezioni. L'appoggio dato ai giudici è stato molto scarso. Vicino al nulla. Capisco che ci fossero ragioni di opportunità, ma questo non li giustifica per-

ché quello era un problema prioritario e di vitale importanza».

Il 17 febbraio saranno dieci anni dall'inizio di Mani pulite. Una scadenza importante. Cosa significa per lei una vicenda sul cui peso c'è un ampio dibattito trasversale?

«Il momento di Mani pulite è stato un grandissimo momento. Mi è sembrato per la prima volta che il mio fosse un paese normale come la

Francia, come l'Olanda, come l'Inghilterra. Mi è sembrato che cominciasse un nuovo tempo. Oggi si tende a dimenticare cosa era l'Italia prima di Mani pulite. C'era uno stato in semi-bancarotta, eravamo stati depredati. La lira era stata svalutata di oltre il 20 per cento. Questo tutti lo hanno dimenticato. Quando parlano di Craxi dimenticano la coltre grigia della corruzione che gravava su questo paese. Ricordo che Giuliano Amato, quando andò al governo subito dopo Craxi, dovette fare una specie di decreto, impopolare ma necessario, prelevando una percentuale di danaro dai conti bancari dei cittadini italiani per pagare i dipendenti pubblici. Le casse dello Stato erano vuote. Questo era il paese che ci aveva lasciato Craxi».

Berlusconi insiste sui magistrati che hanno cancellato una classe politica...

«Quella classe politica era di una corruzione impressionante. Arricchivano se stessi togliendo agli italiani».

Cosa si augura per il futuro?

«Sono sconfortato, molto depressa».

Però scende in piazza.

«I principi bisogna difenderli, anche per avere il piacere di potersi guardare in viso. Sono quelli che, alla lunga, portano alla salvezza. Se una parola di speranza vogliamo dirla, non dimentichiamo che nella nostra storia ci sono stati molti momenti bui. Ma che proprio la forza di alcuni principi ha poi fatto prevalere la ragione».

Mani Pulite è stato un grande momento. Si è dimenticato cosa era questo paese lasciato da Craxi

l'intervista

Rosetta Loy
Scrittrice

Marcella Ciarnelli

ROMA «Il pool di Milano dovrebbe avere tutta la nostra gratitudine perché ha difeso strenuamente il nostro diritto a una giustizia uguale per tutti. Invece hanno il mirino puntato addosso». Ne è convinta Rosetta Loy, scrittrice nota e amata per i suoi romanzi, uno per tutti «Cioccolata da Hanselmann». Così ha dato la sua adesione alla manifestazione dell'Ulivo sulla giustizia e oggi pomeriggio alle 16 sarà sul palco di piazza Navona, insieme ad altri rappresentanti del mondo della cultura, della politica, dello spettacolo, per manifestare il disagio e la preoccupazione davanti alla spirale perversa che sta soffocando uno dei diritti fondamentali in un paese civile: avere una giustizia non a misura ed in funzione di pochi ma che sia tale per tutti.

Una scrittrice in piazza. Per partecipare ad una manifesta-

zione su un tema "caldo" come la giustizia. Il perché di questa adesione?

«Per dimostrare che apprezzo il loro coraggio e la loro onestà, la forza morale che li porta ad agire non per qualcosa di personale ma per difendere un bene collettivo, quello della giustizia, così fondamentale in un paese democratico».

I magistrati a cui lei esprime sostegno e solidarietà sono so-

I giudici non sono "toghe rosse"

Al complotto non ci crede nessuno nemmeno

Emilio Fede

«

Susanna Ripamonti

Il governo ha varato un disegno di legge che bloccherà quelle non conformi alla legge italiana. Sarà battaglia in Parlamento

Rogatorie quasi impossibili per i processi a Previti e Berlusconi

MILANO C'è una battuta di un famoso avvocato, che fa parte dello stuolo dei difensori di Silvio Berlusconi e soci, che ha fatto il giro del Palazzo di giustizia milanese. «Ma il cavaliere - si chiedeva l'avvocato - come glielo avrà dato il calcio, di tacco o di punta, dopo aver visto che la legge sulle rogatorie non serviva a toglierlo dai guai?». La legge approvata nell'ottobre scorso infatti, non ha retto al collaudo delle aule dei tribunali e la magistratura ha respinto le eccezioni di inutilizzabilità delle rogatorie, facendo riferimento alle convenzioni internazionali e al fatto che con quella legge l'Italia violava la sovranità degli stati esteri ai quali chiedeva assistenza giudiziaria. Adesso, per riparare all'errore, il governo ha presentato un disegno di legge a doppio taglio. Da un lato recepisce le indicazioni della Convenzione europea del

maggio del 2000 che prevede indagini e squadre investigative comuni tra i Paesi della Ue, con l'obiettivo di accelerare gli scambi di informazioni e le inchieste. Dall'altro neutralizza l'efficacia delle rogatorie stabilendo che i documenti acquisiti all'estero possono essere utilizzati in dibattimento solo in base alle regole previste dai nostri codici. Chiariamo con un esempio: se la Svizzera manda ai magistrati italiani copia della documentazione bancaria relativa a un conto estero di un imputato, il documento non può essere utilizzato se non ha il timbro che dice «scopia conforme all'originale» o se non è un originale, perché questo prevedono i codici rifo-

mati dal governo Berlusconi. Ma la Svizzera ha sempre inviato questa documentazione basandosi come è ovvio sulle sue leggi e non su quelle italiane e dato che le nuove norme volute dal governo sono retroattive, con questo nuovo trucco le principali prove d'accusa contro il presidente del consiglio, Previti e soci verrebbero a cadere.

E adesso cerchiamo di capire perché le rogatorie fanno tanta paura a questi imputati eccellenti. Prendiamo il processo Sme-Ariosto: le carte trasmesse dalla Svizzera dimostrano senza ombra di dubbio che quattrini usciti dalle casse della Fininvest finiranno a Previti e a Renato Squillante,

l'ex capo dei gip romani che secondo l'accusa smistava tangenti destinate ai magistrati corrotti. Previti, nel suo unico interrogatorio milanese, ha confermato di essere titolare del conto Mercier, depositato presso la banca Hentsch di Ginevra. Su quel conto, con valuta 7 marzo 1991, arriva un accredito di 434.404 dollari, proveniente dal Credito svizzero di Chiasso. Verifica incrociata e le rogatorie accertano che dal conto Ferrido, depositato presso il Credito svizzero di Chiasso, era partito un bonifico per lo stesso importo e con la stessa valuta, destinato al beneficiario del conto Mercier, ovvero a Previti. E chi era il titolare del conto Ferrido? Nien-

te meno che Giuseppino Scabini, dirigente della tesoreria del gruppo Fininvest. A confermarlo è lo stesso Scabini che interrogato dichiarò: «effettivamente i conti Ferrido e Polifemo sono stati aperti da me su richiesta di Gironi che era il mio capo». Ultimo passaggio: dove vanno a finire quei 434.404 dollari arrivati a Previti? Sul conto Rowena, depositato presso la filiale di Bellinzona della Società bancaria ticinese e di cui era titolare Renato Squillante. Anche qui le rogatorie hanno accertato che l'importo proveniva dal conto Mercier (Previti). Cifra, valuta, provenienza e destinatari coincidono perfettamente. Il mittente è Fininvest, l'intermediario

Previti, il destinatario Squillante.

Berlusconi sbraita che contro di lui non ci sono prove, che ha la stessa probabilità di essere condannato di quante ne ha di diventare comunista, ma è chiaro che se non riesce a trovare un fighetto per invalidare le rogatorie farà fatica a dimostrare la sua innocenza.

Tra le carte arrivate al processo Sme c'è anche la prova di un pagamento che parte da una società intestata al «Cavaliere» e arriva a Filippo Verde, l'ex giudice romano che stilò la sentenza che sottrasse a Carlo De Benedetti la Sme. Il 12 aprile 1991 la società del comparto estero Fininvest All Iberian ordina di trasferire 1800 milioni di lire sul conto Polifemo, che come abbiamo visto è stato aperto da Scabini, il capo della tesoreria Fininvest. Tre giorni dopo, un bonifico della stessa entità (1800 milioni di lire) parte dal conto Polifemo a favore del conto Mercier (Previti). Il 19 aprile, dopo la registrazione dell'accredito, dal conto Mercier viene bonificato mezzo miliardo, che secondo quanto attesta la banca viene accreditato sulla Società bancaria ticinese, con riferimento Oceano. Ma la banca annota che si tratta del classico meccanismo a scatole cinesi: il riferimento Oceano è collegato al conto Pavone, nelle disponibilità di Attilio Pacifico, altro imputato di questo processo. E alla fine del viaggio c'è il conto Master, attribuito all'ex giudice Verde, sul quale arrivano 500 milioni provenienti dal conto Pavone (Pacifico). Il tutto provato per rogatoria: quelle rogatorie che si vorrebbero neutralizzare. Il perché è del tutto evidente.

Giustizia: Pisapia, Rc apre a Fassino «Programma comune»

MILANO Il segretario dei Ds Piero Fassino apre a Rifondazione comunista parlando di possibili convergenze con chi è fuori della coalizione ulivista, e subito gli arriva un sì convinto di Giuliano Pisapia, ex presidente della commissione Giustizia della Camera. Il parlamentare di Rifondazione propone un programma comune dell'opposizione sui temi della giustizia e indica 13 punti sui quali un accordo è possibile. Lui, che è anche avvocato di parte civile nei processi in cui sono imputati Previti e Berlusconi ha ben presente la necessità di nuove norme per la «durata ragionevole» dei processi.

Tra le priorità indica la necessità di introdurre pene non carcerarie per i reati non gravi, l'accelerazione dell'immissione in ruolo di mille nuovi magistrati, una più netta distinzione tra pm e giudici, finalizzata al rafforzamento della terzietà di questi ultimi. E ancora la riforma dell'esecuzione civile per permettere che una sentenza, che spesso arriva dopo decenni, «non rimanga un pezzo di carta ma possa essere eseguita in tempi celeri».

Tra gli altri punti elencati c'è la riforma dei riti alternativi, l'assegnamento di fondi per organici e strutture per il buon funzionamento del giudice di pace e del giudice unico, la riforma del Csm in modo che pm e giudici siano rappresentati proporzionalmente al loro numero. Infine la proposta di un testo unico per le leggi sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro, e un testo unico per le leggi antimafia e la proposta di attribuire ai consigli giudiziari (e non al parlamento, come vorrebbe il governo) la possibilità di indicare le indagini che devono avere priorità (fermo restando l'obbligo dell'azione penale).

Nel botta e risposta a distanza si inserisce Carlo Leoni, deputato dei Ds: «Apprezzo molto le cose dette da Pisapia. È essenziale che si consolidi un rapporto più saldo tra tutte le forze di opposizione. Ed è sicuramente importante che questo possa avvenire sui temi della giustizia perché è proprio questo il terreno sul quale si sta esercitando con maggiore virulenza il disegno restauratore di Berlusconi e della maggioranza».

D'accordo anche la responsabile giustizia dei Ds Angela Finocchiaro: «La proposta dell'onorevole Pisapia è assolutamente condivisibile. Voglio ricordare che nel corso della battaglia parlamentare sin qui sostenuta in questa legislatura e nella presentazione della riforma del Codice Penale e delle numerose proposte presentate dai gruppi di opposizione si è riscontrata quella piena sintonia che è una solida base sulla quale costruire un programma sulla giustizia. Da qui - conclude - possiamo partire per un progetto comune di tutta l'opposizione che investa anche altre questioni e crei le basi di una comune azione di contrasto nei confronti del governo Berlusconi».